



IL RITRATTO

Un dittatore astuto e rispettato Ma spietato con il suo popolo

Le lacrime di un gruppo di anziani in strada e nella foto sotto in parlamento

SIEGMUND GINZBERG

Per ogni leader scatta, inesorabile, la sua ora. Per i leaders democratici, le lancette dell'orologio sono rappresentate dallo scendere del loro mandato, o dalle vicissitudini del ciclo politico. È il caso di Clinton, che ha i mesi contati alla Casa Bianca, e di Barak, che potrebbe avere i giorni contati alla testa di un governo di coalizione in Israele. Per i dittatori le lancette sono invece biologiche, o gli intrighi di palazzo, a volte di famiglia. È il caso di Hafez Al-Assad, deceduto dopo aver esercitato un potere assoluto in Siria per trent'anni. Come è stato il caso di Kim Il Sung in Corea, un altro angelo del pianeta apparentemente fermo per decenni e subitaneamente soggetto, in queste

stesse ore, a mutamenti precipitosi. Nell'itrico mediorientale non si danno vie di mezzo, come potrebbe essere invece catalogata la successione di Putin a Eltsin in Russia.

Per trent'anni Assad era stato una leggenda, un mistero nei misteri. Era stato odiato, esecrato, come il «macellaio di Damasco», il «gran burattinaio» del terrorismo, come lo spietato massacratore di ogni sospiro di dissenso e democratizzazione interni, il padrone dell'una volta felice Libano, il più ostinato e inflessibile nemico della pace e della convivenza con Israele. Ma era riuscito anche ad esercitare uno strano, talvolta perverso, fascino nei suoi interlocutori, persino quelli che apparivano come suoi avversari giurati. Compresi i presidenti e i segretari di Stato americani, e i leaders israeliani. E non solo una fascinazione per la tenacia e la brutalità assoluta con cui riusciva a restare a

potere, trent'anni fa, con un colpo di Stato, destreggiandosi abilmente tra il prestigio acquisito nella carriera militare, le lotte di fazione interne al partito Baath, e, soprattutto, le lealtà tribali (il suo clan di famiglia fa parte dei Kabbiya, che a loro volta fanno parte della tribù Raslan), quelle personali e quelle politiche. Da allora, questo è stato anche il punto di maggiore debolezza nel suo potere. Incomprensibilmente più di quanto, in un'altra realtà di estreme tensioni etniche ribollenti sotto la cenere, abbia pesato su Tito il fatto di essere croato e non serbo. Per mantenersi al potere Assad ha sparso molto più sangue siriano di quanto abbia ammazzato israeliani. Ha respinto tentativi di insurrezione con crudeltà maggiore di quella di Saddam Hussein da Takrit in Irak. E la sua maggiore ossessione, per tutti questi anni, è stata l'essere esponente di una minoranza, che rischia di essere maciullata una volta privata della protezione da lui imposta con la mano di ferro. Analoga mano di ferro ha usato nelle liti in famiglia, isolando e mandando in esilio, sia pure con il titolo onorifico di vice-presidente (prontamente ritolti al recente rientro in Siria), il fratello Rafid e costruendo pazientemente la successione per il figlio Bashar, un oftalmologo trentacinquenne per il quale poche ore dopo la morte del padre il Parlamento siriano ha modificato la costituzione, abbassando l'età a cui si può essere nominati presidente (finora 40). Ma il manico del potere in Siria resta nelle forze armate, che sono espresse dalla maggioranza sunnita. E da qui potrebbe essere venuta la pressione che lo ha portato ad arenare un processo iniziato.

Henry Kissinger, lo aveva definito un brillante stratega, e in tempi in cui era il suo principale incubo. «Un nazionalista arabo, che non aveva però la grande visione di un Sadat. Le sue motivazioni nell'inserirsi nel processo di pace sono state solo, e interamente, pratiche, di convenienza», ha corretto ieri. Sappiamo, dalla testimonianza dei suoi più intimi collaboratori, che il premier israeliano che aveva iniziato l'attuale tornata di pace nella tormentata regione prima di essere assassinato, Yitzhak Rabin, attribuiva ad un accomodamento con la Siria di Assad una priorità di gran lunga più elevata dell'accomodamento con i Palestinesi di Arafat. Da generale gli aveva fatto la guerra - sul più sanguinoso, crudele e sporco di tutti i fronti nei conflitti in Medio Oriente - ma riteneva che la pace si potesse fare con Assad ancora al potere. Quando nel 1994 Yaacov Ami-Dror, allora capo dello spionaggio militare israeliano, aveva ammesso che «Assad mantiene la sua parola su un accordo solo quando gli conviene», gli aveva replicato secco: «Non sarebbe la prima volta che voi dello spionaggio fate un errore di giudizio». Persino il suo successore oltranzista Netanyahu aveva ammesso nel 1994 che sul confine più esplosivo per Israele «la Siria si è attenuta alla lettera e allo spirito dell'armistizio» del 1974. Altrove da allora si è sparato. Sul Golan no. «È molto difficile raggiungere un accordo coi siriani. Ma se un accordo viene raggiunto, sarà mantenuto», è il modo in cui



Cautela in tutto il mondo Clinton: «Voleva la pace»

L'ultimo vertice a Ginevra finì in un nulla di fatto Il cordoglio di Blair e Amato. Chirac: resterà nella Storia

WASHINGTON Massima cautela negli Usa alla notizia della morte di Hafez El-Assad. Bill Clinton ha diffuso un breve comunicato, piuttosto formale, in cui si dice rattristato dalla morte di un leader che aveva sempre rispettato, al di là delle divergenze, e in cui riafferma l'intenzione di lavorare per la pace insieme alla Siria. La cautela dell'amministrazione Usa è apparsa evidente proprio per l'atteggiamento di Clinton: il presidente Usa ha appreso della morte di Assad pochi minuti prima di salire su un podio del Carleton college di Northfield in Minnesota. È apparso turbato quando un collaboratore gli ha passato un foglietto con la notizia, ma ha scelto di non parlare dell'evento, lasciando le reazioni al comunicato. La Casa Bianca ha detto che non si può ancora prevedere se Clinton interverrà ai funerali, o speculare sul possibile impatto che la scomparsa del longevo leader siriano avrà sul processo di pace mediorientale. Nel suo comunicato ricorda come Assad nei loro incontri «avesse chiaramente indicato l'intenzione della Siria di lavorare per la pace». E P.J. Crowley, portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale del presidente, ha anch'egli ricordato la «scelta strategica» del-

la Siria per la pace. L'ultimo incontro tra i due, a marzo a Ginevra, si era concluso con un nulla di fatto.

Clinton, dall'apertura siriana agli Usa, sette anni fa, aveva contato sulla possibilità di trovare un'intesa con Damasco, così da risolvere anche la pace in Libano. A Ginevra aveva tentato di sbloccare lo stallo nei negoziati tra Siria e Israele, dovuto al disaccordo sulle alture del Golan, occupate dalle truppe di Israele. Il presidente Usa, che da allora ha dedicato tutte le sue energie alla pace tra Israele e palestinesi, incontra nei prossimi giorni a Washington il leader palestinese Yasser Arafat.

Bill Clinton, dopo un primo riserbo ha commentato a voce la morte di Hafez El-Assad. «Mi dispiace che la pace non sia stata raggiunta quando era ancora vivo», ha affermato poco prima di prendere l'aereo a Minneapolis. «Il lavoro che stiamo facendo da tanti anni per la pace è possibile solo perché lui si è impegnato per la pace», ha affermato il presidente Usa.

Anche il premier britannico Tony Blair ha ricordato lo scomparso presidente siriano Hafez Al-Assad come una forza di stabilità in Medio Oriente ed auspicato che la sua morte dia im-

pulso al processo di pace nella regione, esortando le parti coinvolte a «raddoppiare gli sforzi» per raggiungere la pace.

Il presidente del Consiglio italiano, Giuliano Amato, ha espresso al Governo siriano tutto il suo cordoglio per la morte del presidente Assad, auspicando nello stesso tempo, che la grave perdita non costituisca una battuta d'arresto nel processo di pace in Medio Oriente cui l'Italia ha dato fino ad oggi il suo convinto sostegno e del quale lo statista scomparso era un interlocutore essenziale. Ai solenni funerali l'Italia - informa un comunicato della Presidenza del Consiglio - sarà rappresentata dal presidente del senato Nicola Mancino.

Infine Chirac. «Saluto la scelta risolutiva di suo padre di impegnare il suo popolo sul cammino della pace, e non dubito che, forte delle decisioni del presidente Hafez el-Assad, la Siria persevererà nel suo impegno in favore d'una pace globale, giusta e duratura che tutti i popoli della regione attendono». È il messaggio di condoglianze che il presidente Jacques Chirac ha inviato a Bashar el-Assad, dopo la morte del padre che, ha detto, «ha marcato la storia per tre decenni».

L'INTERVISTA ■ BORIS BIANCHERI, ambasciatore

«Era l'uomo-chiave dell'intera area»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Un nazionalista scaltro, paziente, un leader animato da un disegno ambizioso che ha occupato tutta la sua lunga vita politica: quello della "Grande Siria". E se guardiamo a ciò che è divenuto il Libano, possiamo dire che un pezzo di questo disegno si è avverato. Un nazionalista convinto, determinato: questo è stato Hafez el-Assad». A sostenerlo è una delle personalità che hanno segnato per quarant'anni la diplomazia italiana: l'ambasciatore Boris Biancheri: «Ho avuto modo - racconta l'ambasciatore Biancheri - di incontrare alcune volte il presidente Assad. Era un oratore instancabile, capace di parlare per ore senza mai interrompersi ed era capace di fiaccare le resistenze del più tenace dei suoi interlocutori. Riusciva a imporsi più con la scaltrezza che con l'aggressione pura e semplice».

Ambasciatore Biancheri cosa ha rappresentato nella storia del Medio Oriente Hafez el-Assad?

«Certamente ne è stata una delle figure-chiave e la sua scomparsa pone oggi seri interrogativi sulla stabilità, per quanto precaria, della regione. Assad è stata una figura-chiave perché ha sempre avuto una visione molto ambiziosa della Siria e ne ha fatto una potenza, sia sul piano militare che su quello politico, molto superiore al peso reale del Paese, alla sua estensione geografica, alla popolazione o alla ricchezza della Siria. Basti pensare che oggi guardiamo al Libano come un "appendice", di fatto, di Damasco».

Da questo punto di vista Assad

può ritenersi un vincente?

«Ha governato da "monarca assoluto" per quasi trent'anni. Ha fatto della Siria non uno degli elementi del gioco mediorientale ma l'elemento centrale. Da questo punto di vista Assad non può certo ritenersi un perdente».

Assad ovvero «il Leone di Damasco». Un soprannome azzeccato?

«Non lo credo. Assad era una persona, uno statista che perseguiva i suoi obiettivi più con la tenacia, la determinazione e la pazienza che con l'aggressione pura e semplice. Cercava di vincere manifestando la potenzialità della sua forza. Ho avuto modo di incontrare di persona Assad un paio di volte. Era un interlocutore che "sfiancava" l'avversario, era capace di parlare senza interruzione per ore, il tutto finalizzato alla realizzazione del disegno della "Grande Siria". L'obiettivo di una vita. La vita di un tenace nazionalista».

Negli ultimi tempi Assad sembrava aver riaperto le porte all'Occidente. Penso, in particolare, al vertice di Ginevra con Bill Clinton.

«Assad sapeva di essere gravemente malato ed era consapevole che il sostegno, economico e militare degli Usa, poteva aiutare e molto una successione non traumatica del potere a Damasco. Assad voleva un accordo con Israele. Ma alle sue condizioni. Due erano i con-

tenziosi aperti: il Libano meridionale, ma il ritiro israeliano dalla "fascia di sicurezza", che pure ha in qualche modo spazzato la dirigenza siriana, ha comunque facilitato la sua soluzione».

È un altro contenzioso?

«Riguarda il recupero totale delle alture del Golan. Su questo punto un tenace nazionalista quale era Assad non poteva cedere. E non ha ceduto».

È possibile azzardare una previsione su ciò che potrà determinare la scomparsa di Assad sullo scenario mediorientale?

«Gli equilibri interni alla Siria, quelli etnici in primo luogo, sono particolarmente delicati e il compito che aspetta al successore designato, il secondogenito di Assad, Bashar, è di quelli che fanno tremare i polsi. Ma non credo che nell'immediato assisteremo a traumatiche convulsioni».

Re Hussein di Giordania, Hassan del Marocco. Ed ora Hafez el-Assad. Scompaiono i grandi protagonisti di un'epoca e il Medio Oriente s'interroga sui «giovani leoni» che hanno preso il loro posto.

«Non metterei tutti i personaggi da lei citati sullo stesso piano. Non tanto per la loro statura politica quanto per il ruolo che hanno esercitato nelle complesse vicende mediorientali. Assad si è sempre mosso guidato da una visione fortemente nazionalista. Re Hussein, e in misura minore Hassan del Marocco hanno svolto un ruolo più equilibrato, di apertura nel difficile cammino della pace in Medio Oriente. Assad no. Assad è un leader che ha cercato di allargare lo spazio di potenza del suo Paese, ponendo questo come baricentro

del suo politica regionale. E qualche risultato l'ha ottenuto: pensiamo al Libano, divenuto di fatto un "appendice" della Siria».

Se fosse nei panni del premier israeliano Ehud Barak come si comporterebbe nei riguardi della nuova leadership siriana?

«Chi vuole, e credo davvero che Barak lo voglia, raggiungere una pace globale e dunque stabile in Medio Oriente non deve attendere passivamente gli eventi ma al contrario deve assumere l'iniziativa. E credo che il primo ministro israeliano lo farà. Sapendo che nell'immediato non potrà attendersi chissà quali aperture da parte del giovane Bashar. Perché la successione ad Assad può essere molto complessa. Il primo obiettivo di Bashar non potrà che essere il consolidamento interno della sua leadership. E questo non prevede strappi con la politica del padre. Garantire la continuità: sarà questo il primo imperativo per il "giovane leone" di Damasco».

VACANZE LIETE

ALBERGO VILLA FIORI - IGEA MARINA

Tel. 0541/330166. Tranquillo, familiare, giardino, parcheggio, biciclette, giochi bimbi. Ottima cucina, buffets. Sconti bambini, fino 2 anni gratis. Giugno 30/55.000, luglio 38/62.000 - 7 giorni paghi 6.

VACANZE LIETE

ABRUZZO - MONTESILVANO SPIAGGIA - HOTEL NEL PINETO ***
40 metri mare - adiacente pineta - tranquillo, familiare - camere balcone, TV, telefono, servizi - Ristorante climatizzato - solarium - ascensore - scelta menù, buffet verdure - Giugno 59.000, Luglio 65.000/75.000 COMPRESO SPIAGGIA, OMBRELLONE, SDRAlO - sconti famiglie. Tel. 085/4452116 - Fax 085/4455086

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470. Sul mare, centrale, confortevole, familiare, gestione proprietaria. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito. Camere servizi balcone. Speciale Giugno 45.000/48.000, Luglio 57.000/59.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

VACANZE LIETE

RICCIONE HOTEL MONICA ** Tel. 0541/605814 Fax 0541/605360 Via Damiano Chiesa 8, 50 metri Mare, vicino Viale Ceccarini, 100mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde. Giardino, Bar. Ambiente familiare. Ascensore, Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO SETTEMBRE 51.000/57.000, LUGLIO 68.000, 1-23/8 82.000, 24-31/8 68.000 sconto bambini.

